

CORRADO BASILE ALLA CALUSCA: UNA BRUTTA FACCENDA!

I FASCISTI SON SEMPRE FASCISTI, ANCHE SE SI VESTON DI ROSSO ...

LA STORICA LIBRERIA CALUSCA di Milano ormai da quarant'anni è fucina di iniziative politiche e culturali controcorrente. E di grande interesse. Ma si sa, gli anni passano per tutti e qualche incidente di percorso può capitare. Come è avvenuto lo scorso 19 marzo, quando la Calusca ha ospitato la presentazione del libro di CORRADO BASILE – ALESSANDRO LENI, *Amadeo Bordiga politico. Dalle lotte proletarie del primo dopoguerra alla fine degli anni Sessanta* [Edizioni Colibri, Paderno Dugnano (Milano), 2014].

Libro tanto voluminoso quanto inconsistente, come ho spiegato nella mia recensione: *Le perversioni degli apprendisti politologi. Bordiga, la politica, i bordighisti (per non parlar di Lenin)*, diffusa il 31 gennaio 2015.

Non so chi sia Alessandro Leni. So chi è Corrado Basile: è uno che da qualche decennio bazzica negli ambienti della Sinistra comunista cosiddetta bordighista, nonostante da molto tempo abbia ben poco a che vedere con quella tendenza politica.

Anzi, il Basile, con Bordiga, non ha proprio **NULLA** a che vedere, almeno da un decennio, da quando propose la formazione di «**un movimento popolare contro la politica atlantica**», affermando: «**Agire contro i legami della grande borghesia europea con gli Stati Uniti e con lo Stato di Israele [...] è un obiettivo alto**» [CORRADO BASILE, *Appunti sulla sinistra comunista italiana, sull'«economicismo imperialistico» e sulla questione dell'Europa*, Graphos, Genova, 2005, p. 11.].

Sono accenti tipici del più vieto **antiamericanismo** e **antisionismo**, un rigurgito dei bei tempi gloriosi del fu partitone nazional comunista, quello di Palmiro Togliatti e Giuseppe Stalin, per intenderci. Questa constatazione dovrebbe essere più che sufficiente per mettere ai margini il Basile – se proprio non lo si vuole escludere – di un confronto politico in cui si affronta la storia del movimento proletario, in un'ottica teorica e politica rivoluzionaria. Confronto in cui, a mio parere, il Basile c'entra come i cavoli a merenda. E allora, perché continua a inzigare?

PERCHÈ C'È DI PEGGIO. MOLTO PEGGIO!

ON N'A GAZÉ QUE LES POUX...

L'antisionismo del Basile affonda le radici nell'antisemitismo che, fin dalle origini, ha accompagnato la casa editrice da lui fondata nei primi anni Novanta, a Genova, la Graphos. Operazione editoriale assai ambigua, e furbesca¹, che, inizialmente, si parò il culo pubblicando testi della Sinistra comunista (tra cui i primi due volumi degli *Scritti* di Bordiga).

Di soppiatto (ma non tanto), apparivano libri squisitamente negazionisti, tra cui Carlo Mattogno, *L'«irritante questione» delle camere a gas ovvero da Cappuccetto Rosso ad Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty* [Graphos, Genova, 1998]. Per inciso, Mattogno è considerato il **principale esponente del negazionismo** in Italia². Per chi non lo sapesse, negazionisti sono quei signori che negano l'esistenza delle camere a gas nei campi di sterminio nazisti ... Così come il buon Montanelli (Indro) diceva di non aver mai saputo che, durante l'aggressione all'Etiopia (1935), gli italiani (brava gente) gasassero gli abissini. Non nelle camere a gas, ma con le bombe ... che sempre a gas erano.

Per quanto di soppiatto, la merda venne presto a galla e, nel giro di breve tempo, gli autori vicini alla Sinistra comunista si smarcarono dalla Graphos.

Un po' incazzati.

MA IL DANNO ERA FATTO!

Utilizzando la facciata della Sinistra comunista, la Graphos contribuì ad alimentare la leggenda nera che attribuisce al bordighismo simpatie negazioniste³. Una bella porcheria!

¹ Il catalogo della Graphos è assai eclettico (*pour cause?*), troviamo anche un libro *sull'Arte dei barcaioli a Genova*. Vedi: <http://www.graphosedizioni.it/storiaGraphos.htm>.

² Vedi: DANIELA RANA, «*On n'a gazé que les poux*». *Le radici culturali e teorico-politiche dei negazionismi tra Italia e Francia*, Università degli Studi di Torino Dipartimento di Studi Politici, Dottorato di ricerca in Studi Politici - Storia e teoria. Coordinatore del dottorato: Prof. Pier Paolo Portinaro. Tutors: Prof.ssa Simona Forti - Prof. Bruno Bongiovanni. Ciclo XXXIII. Anno Accademico 2011-2012. Il testo è disponibile in Internet: <http://www.osservatorioantisemitismo.it/approfondimenti/tesi-di-dottorato-sul-negazionismo-in-italia-e-francia/>

³ Il *casus belli* della leggenda nera negazionista che contaminò i bordighisti fu l'articolo *Auschwitz ou le grand alibi*, pubblicato da «programme communiste», rivista teorica

A gettare benzina sul fuoco, c'era stata prima la disgraziata sbandata della rivista dell'ultrasinistra francese «La Guerre Sociale» che, nel 1979, iniziò a ospitare scritti di Paul Rassinier e, soprattutto, di Robert Faurisson sul «revisionismo olocaustico», apripista del negazionismo *tout court*. «Sinistra» cassa di risonanza fu, a Parigi, la libreria La Vieille Taupe «2» di Pierre Guillaume⁴.

Con amara ironia, Chaterine Axelrad, figlia di Martin, ha così descritto la demenziale sbandata:

«Per essere rivoluzionari si deve essere revisionisti. [...] Auschwitz è un gigantesco imbroglio. [...] Primo Levi aveva mentito, Robert Antelme aveva mentito, Jorge Semprun aveva mentito [...] le cinquecento tonnellate di zyklon B prodotte dalle fabbriche Degesch non erano mai state utilizzate, i fumi pestilenziali che avevano impestato l'Europa centrale per quattro anni erano quelli della legna da ardere bruciata per il confort dei deportati»⁵.

Da allora, la questione del presunto coinvolgimento dell'ultrasinistra con il negazionismo si è periodicamente riproposta in una serie di «scandali» minori, per lo più collegati all'attività pubblicistica di Pierre Guillaume, divenuto negli anni Ottanta il più importante editore francese nel campo della letteratura revisionista⁶. E tra l'altro, è organico al Front National di Le Pen.

del partito comunista internazionalista (a. IV, n. 11, aprile-giugno 1960), e poi diffuso in diverse lingue ed edizioni [vedi: www.pcint.org/]. L'articolo destò scandalo negli ambienti della democrazia «filistea» e, poiché apparve anonimo come tutti gli scritti di matrice bordighista, fu attribuito stupidamente ad Amadeo Bordiga. In realtà l'autore era Martin Axelrad, anche se, come tutti i singoli contributi, era frutto di elaborazione collettiva, di Partito. Axelrad fu molto sensibile alle implicazioni connesse alla *shoah* e, di fronte alle velenose accuse di revisionismo e negazionismo rivolte ai bordighisti, replicò fermamente con *Auschwitz ou le grand alibi. Ce que nous nions et ce que nous affirmons*, [«le prolétaire», n. 454, luglio-agosto 2000]. Dopo questa brutta vicenda, Axelrad solea dire «se sono scampato fisicamente ai campi nazisti, non li ho scampati politicamente!».

⁴ Vedi: DINO ERBA, «*Le Roman de nos origines*», 27 anni dopo, in GILLES DAUVÉ [Jean Barrot], *Le Roman de nos origines. Alle origini della critica radicale*, A cura di Fabrizio Bernardi, Dino Erba, Antonio Pagliarone, Quaderni di Pagine Marxiste, Milano, 2010, pp. 7-8.

⁵ CATHERINE AXELRAD, *La Varsoviennne*, Gallimard, Paris, 1990, pp. 86-87.

⁶ Di questi «scandali», in Italia si ebbe solo una pallida eco, trasmessa da AA. VV. (NOAM CHOMSKY, SERGE

Giunti a questo punto della brutta storia, mi sembra chiaro che la questione è assai spinosa. Lo capisce anche chi non ha avuto la pazienza di leggere le lunghe ma doverose note.

Personalmente, sono attonito e indignato (**incazzato!**) per la disinvolta leggerezza con cui la Calusca ha promosso questa disgraziata iniziativa. Forse in un eccesso di «liberalità democratica». Degna di un liberalberlusconiano.

Orbene, la Calusca qualche spiegazione dovrebbe comunque darla, se non a me, a tutti coloro che in questi anni l'hanno frequentata, con stima e simpatia.

DINO ERBA, MILANO, 23 marzo 2015.

THION), *Il caso Faurisson*, Castenedolo (Brescia), sid (ma 1981), edizione italiana del *pamphlet* pubblicato in Francia da La Vieille Taupe «2» e curato da Guillaume. Nell'ambito della Sinistra comunista «italiana» di orientamento bordighista, la questione fu allora affrontata da C. S. [Cesare Saletta]: *Il caso Rassinier*, «Quaderni de L'Internazionalista», n. 10, dicembre 1980-marzo 1981, p. 28 e *Note rassinieriane (con appendice sulla persecuzione giudiziaria di R. Faurisson)*, «Quaderni de L'Internazionalista», n. 11, dicembre 1981-marzo 1982. Successivamente, Saletta pubblicò: *Per il revisionismo storico contro Vidal-Naquet. In appendice un articolo di Robert Faurisson*, Graphos, Genova, 1993.

In Francia, nel 1996, furono nuovamente coinvolti nella polemica negazionista due vecchi collaboratori di «La Guerre Sociale», Gilles Dauvé e Serge Quadruppani. Costoro, malgrado la netta rottura con Guillaume e «La Guerre Sociale», consumatasi tredici anni prima, furono del tutto surrettiziamente accusati di negazionismo. Dauvé rispose alle accuse pubblicando l'articolo *Bilan et contre-bilan*; mentre, tra le numerose risposte di Quadruppani, ricordo: *Quelques éclaircissements sur «La Banquise»*. Entrambi i testi sono in: <http://www.oocities.org/~johngray/quad.htm>.

Vedi anche: GILLES DAUVE, SERGE QUADRUPPANI, *Libertaires et ultra gauche contre le negationnisme*, Editions Reflex, Paris, 1996; [Un collectif d'anciens rédacteurs de «La Banquise»], *Le fichisme ne passera pas* e GILLES DAUVE, KARL NESIC, *La ligne Générale. Questions & Réponses*, Lettre de «Troploin», n. 8, aprile 2007. I due ultimi articoli sono disponibili sul sito web <http://troploin0.free.fr/ii/>. Queste precisazioni furono **fortemente richieste** da Gilles Dauvé, quando in Italia fu pubblicato il suo: *Le Roman de nos origines*.

Da parte mia, ho abbozzato una messa a punto della questione in: *A proposito della soluzione finale. L'Olocausto fu premeditato? Un mito duro a morire, nonostante Gaza...*, All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, 2009.